



di Leonardo Sernagiotto
longobardo84@alice.it

La *spatha* longobarda in Italia tra VI e VII secolo

cise, operate dal gruppo parentale del defunto, atte a ribadire lo *status* in un contesto di relativa instabilità, in cui la morte di un membro della famiglia costituiva un momento di potenziale crisi. All'atto dell'interramento la comunità aveva quindi la possibilità di vedere il defunto riccamente dotato sia di abbigliamento, sia di corredo, espressione delle prerogative sociali del defunto, le quali venivano in questo modo assicurate ai discendenti.

Dal momento dello stanziamento longobardo in Italia, rispetto a quanto ritrovato nelle sepolture in Pannonia (odierna Ungheria), si nota un arricchimento del corredo funebre attraverso la moltiplicazione degli oggetti preziosi che venivano deposti nelle tombe. Questo processo di arricchimento coinvolse anche le armi: si impreziosirono le decorazioni di spade e scudi e si interrarono anche elementi difensivi come elmi e corazze. Nonostante le armi rappresentassero in ambiente pannonico sia l'abilità nella razzia e nel raccogliere un ricco bottino, sia il diritto di partecipazione all'*exercitus*, va specificato come l'uso di corredi con armi non dovesse necessariamente essere correlato a costumi etnicamente e culturalmente "tipici", né all'attività effettivamente svolta in vita dal defunto; i fastosi corredi dei guerrieri testimoniavano invece l'articolata prova dello sforzo continuo di ostentare una ricchezza e uno *status* aristocratico.

Non va comunque dimenticato come le armi abbiano mantenuto a lungo un carattere peculiare, non disgiunto da una serie di credenze a sfondo magico, testimoniato dalle disposizioni di legge riguardanti il giuramento su *arma sacrata* (legge 15 di Rotari), oppure dall'episodio dell'apertura della tomba di Alboino a Verona attorno al 760 da parte del duca della città Giselperto, il quale mirava a impossessarsi della spada del primo re longobardo in Italia elevato al grado di eroe (Paolo Diacono, *Historia Langobardorum*, libro II, cap. 28).

In definitiva, il rievocatore che intende affrontare l'età longobarda deve dunque tenere presente la specificità del contesto funerario degli oggetti ritrovati nelle sepolture, che pone un limite all'utilizzo di questi reperti (siano essi armi oppure oggetti di carattere civile come abiti, gioielli, recipienti) per una ricostruzione di aspetti della vita quotidiana dei Longobardi

Fig. 4: Particolare dell'impugnatura della spada della figura 2.

Il seguente articolo vuole offrire una panoramica generale riguardante la tipologia prevalente di *spatha* dei secoli VI-VII presente in Italia, alla luce dei reperti archeologici ritrovati nei siti di Collegno (TO), Trezzo sull'Adda (MI) e Nocera Umbra (PG). Il peculiare contesto funerario dei ritrovamenti necessita di un breve inquadramento del periodo storico e della ideologia che stava alla base dei rituali funebri nei primi decenni del regno longobardo in Italia.

Contesti di ritrovamento

Nel nostro paese, gli unici esempi di *spathae* longobarde provengono da sepolture e sono comprese nell'arco cronologico che va dall'inizio della dominazione longobarda in Italia (568 o 569) alla metà del VII secolo. La natura funeraria dei reperti fa sì che essi possano rappresentare solo un aspetto parziale della cultura materiale longobarda. Il corredo di una sepoltura non era semplicemente lo specchio della realtà sociale dei vivi, ma ne rappresentava un riflesso deformato di cui non conosciamo gli aspetti immateriali, legati soprattutto alla dimensione orale. La deposizione di oggetti in una tomba rispondeva a pratiche rituali ben pre-

Fig. 1: Spada in ferro con pomo trapezoidale di bronzo. Il codolo a sezione rettangolare si allarga verso la lama damaschinata, molto corrosa. Il pomello, cavo, è realizzato mediante fusione. Necropoli di Nocera Umbra (PG), tomba 5, inizi VII secolo. Lunghezza 89 cm; larghezza 4,5 cm.

Fig. 2: Spada in ferro con pomo aureo decorato da filo godronato saldato, del tipo "ad anelli intrecciati". La placca del pomo e le lamelle di copertura sono costituite da una doppia lamina d'oro rinforzata in bronzo, di forma ovale, con fessura nel mezzo. Necropoli di Nocera Umbra (PG), tomba 32, ultimo terzo del VI secolo. Lunghezza 92 cm; larghezza 6,0 cm. Larghezza del pomo 9,5 cm.

La spatha

La spada, l'equipaggiamento militare più tesaurizzato nell'Alto Medioevo, si configura come l'apice della tecnologia militare altomedievale e mantiene una forma sostanzialmente invariata per questo periodo; pertanto una sua possibile datazione viene offerta solo dagli elementi decorativi posti su pomoli ed else, quando presenti.

Le *spathae* ritrovate a Nocera [Fig. 1, 2, 3, 5], a Trezzo [Fig. 6] e a Collegno [Fig. 7, 8] presentano una lunghezza che varia dagli 80 centimetri fin quasi al metro, mentre la larghezza si aggira attorno ai 5-6 centimetri. La lama, con terminazione ogivale appuntita, è caratterizzata da due tagli paralleli tra loro e da una leggera scanalatura longitudinale nella parte centrale, lavorata con la tecnica della damaschinatura, su cui mi soffermerò in seguito.

L'elsa e il pomolo, soprattutto quando presenti nelle *spathae* più preziose, possono essere collegati all'impugnatura tramite elementi troncopiramidali (di ottone o di altri metalli nobili) e

possedere delle "crociere" formate da due lastre di metallo, unite tra loro con chiodini in bronzo e intramezzate da materiale organico. Il pomolo, di varie dimensioni ma quasi sempre a sezione rettangolare con facce trapezoidali o triangolari, spesso è in bronzo o in ferro, a volte decorato ad agemina o a niello. Se con l'agemina si inseriscono, battendoli col martello a freddo, fili o foglie di argento o di ottone in sedi appositamente scavate sulla superficie metallica dell'oggetto, il niello consiste nell'incidere con un bulino una superficie di metallo prezioso, specialmente oro e argento, e nel riempire poi gli incavi con una lega di colore nero composta di metalli diversi, in modo da mettere in risalto il disegno inciso.

Gli studi chimico-biologici operati sulle tracce organiche presenti sui reperti di Collegno e di Trezzo permettono di acquisire maggiori informazioni riguardanti l'impugnatura e il fodero delle spade.

L'impugnatura (sempre a una mano) era in osso, corno o avorio, avvolta da una correggia di cuoio o di origine vegetale, per renderne più agevole e salda la presa. La probabile esclusione del legno per la realizzazione dell'impugnatura e l'impiego di materiali più ricercati potrebbe dipendere dalla volontà di impreziosire l'arma e non corrisponderebbe dunque a una funzione pratica, in quanto il legno, maggiormente elastico rispetto all'osso o al corno, assorbirebbe meglio i colpi.

Il fodero era in legno, rivestito al suo interno da una pelliccia, atta a pro-

teggere la lama e a favorirne lo scorrimento. I peli della pelliccia, che nel caso delle spade di Collegno sono stati identificati come manto di capra incollata presumibilmente con collanti organici, erano disposti obliquamente rispetto all'asse della lama. La scelta del legno del fodero ricadeva su legnami di facile lavorazione e rifinitura e di agevole approvvigionamento, quali carpino bianco, ontano, betulla, faggio. Le tavole per la produzione delle valve del fodero si ottenevano con tagli tangenziali (periferici rispetto al centro del tronco) oppure con tagli radiali (effettuati lungo il diametro del tronco). Per la saldatura delle due valve lignee venivano utilizzati collanti naturali,



Fig. 3: Spada in ferro con pomo di bronzo a base rettangolare e facce trapezoidali. La lama è fortemente corrosa. Poco al di sotto della lama si sono conservati su entrambi i lati le guarnizioni di bronzo a forma di U del fodero, insieme a resti di cuoio. Necropoli di Nocera Umbra (PG), tomba 20, primo quarto del VII secolo. Lunghezza 82,5 cm; larghezza 5,7 cm.



5



Fig. 5: Impugnatura di spada in ferro con pomo aureo e due anelli intersecati verticalmente tra loro. Simile alla spada della figura 3, il pomo presenta su un lato celle per la decorazione a cloisonné, sull'altro motivi a filigrana. Frammento di decorazione a cloisonné all'imboccatura del fodero. Necropoli di Nocera Umbra (PG), tomba 1, fine VI - inizi VII secolo. Spada: lunghezza 91 cm; larghezza 5,0 cm. Pomo: larghezza pomo con anelli 8,4 cm; larghezza elsa 10,3 cm.

proprio peso come forza di penetrazione. Per controbilanciare i limiti della spatha veniva utilizzato il *sax* o *scramasax*, spada corta (si passa dai 30-40 cm del VI secolo, agli oltre 50 cm del VII secolo) a un taglio solo, adatta a una scherma rapida e agile.

Damaschinatura

fascette metalliche (rinvenute a Trezzo), rivestimenti in cuoio o tessuto, legature non metalliche. I foderi erano spesso arricchiti con l'applicazione di decorazioni in avorio o in metallo, poste vicino all'imboccatura e in punta. Alcuni studiosi ipotizzano che la *spatha* longobarda fosse un'arma maggiormente funzionale durante i combattimenti a cavallo, a causa dello spostamento del baricentro verso la punta, dovuto alla leggerezza dell'impugnatura e dell'elsa. La lunghezza della lama ne avrebbe precluso l'uso in formazioni compatte, preferendo la tecnica di colpire con fendenti piuttosto che di punta; quindi se ne deduce che essa fosse un'arma poco maneggevole, che sfruttava unicamente la potenza del

Fig. 7: Spada in ferro acciaioso con impugnatura in osso o corno. La damaschinatura centrale presenta un motivo composto da tre tratti obliqui disposti in senso alternato a formare un disegno a zig-zag per l'intera lunghezza. Codolo a sezione rettangolare, rastremato all'estremità. Necropoli di Collegno (TO), tomba 49, fine VI - inizi VII secolo. Lunghezza 88,1 cm; larghezza 5,2 cm; lunghezza codolo 11,5 cm.

La damaschinatura, particolare processo di produzione di armi visibile soprattutto nei reperti riferibili all'Alto Medioevo nell'Europa continentale, consisteva sostanzialmente nella saldatura mediante martellatura a caldo di bande o verghe con differente contenuto di carbonio, che venivano successivamente sottoposte a torsione e appiattite [Fig. 9]. La necessità di questo lungo e complicato processo discendeva dall'impossibilità, date le tecniche disponibili, di produrre masselli di acciaio sufficienti a consentire la forgiatura del metallo in un unico blocco. Questa tecnica di produzione "a strati" bilanciava le forze e le debolezze proprie delle diverse tipologie di verghe: agli strati di durezza maggiore (quelli con più carbonio) venivano uniti strati più "morbidi" di ferro quasi puro derivante dalla riduzione nei bassi fuochi. A questo corpo centrale elastico e flessibile, ma allo stesso tempo resistente alla trazione e alla deformazione, venivano saldati a maglio la pun-

6



ta e le parti laterali (i tagli) di acciaio carburato, sagomati a incastro al fine di essere più solidali con l'ossatura stessa e, quindi, induriti mediante tempra. La robustezza delle parti applicate è testimoniata dalla loro durezza, con valori che raggiungono anche gli 800 Vickers (il moderno acciaio inox ha una durezza di circa 180 Vickers), e il risultato era un manufatto molto elastico e tenace con una finitura superficiale di notevole aspetto estetico. Le spade longobarde in Italia, espressione di una tecnica di forgia particolarmente evoluta, si configuravano come manufatti di ottima qualità e ciò risulta dalle massime percentuali di carbonio e dalla sua omogenea distribuzione, che

Fig. 8: Spada in ferro acciaioso con impugnatura in osso o corno. La damaschinatura centrale presenta un motivo composto da tratti a spina di pesce alternati a segmenti con motivo rettilineo dato da linee parallele. Codolo a sezione rettangolare, rastremato all'estremità. Necropoli di Collegno (TO), tomba 53, 610-630 ca. Lunghezza 90,8 cm; larghezza 5,6 cm; lunghezza codolo 11,4 cm.

7



8



9

Fig. 6: Impugnatura di spada del tipo "ad anelli intrecciati", con pomo in argento in parte rivestito da una lamina d'oro, di forma troncopiramidale su base rettangolare e vertice arrotondato e anelli di argento dorato, decorati a niello con triangoli equilateri alternati e contrapposti. Consistenti tracce di osso-avorio del tutto mineralizzato sul codolo. Necropoli di Trezzo sull'Adda (MI), tomba 1, fine VI – inizi VII secolo. Lunghezza massima 13,2 cm; larghezza massima 8,4 cm; altezza pomo 4,3 cm.

ne migliorava enormemente l'efficacia funzionale. La tecnica di damaschatura delle armi scomparirà nel corso del IX secolo, quasi certamente come conseguenza del miglioramento delle tecniche di forgia, che porterà alla produzione di un acciaio di qualità migliore con un minor processo lavorativo.

Spada ad anelli intrecciati

Discorso a parte meritano le cosiddette "spade ad anelli intrecciati" (*Ringknaußschwerter*), tipologia di spada comune a quasi tutta l'Europa centro-settentrionale nel periodo compreso tra la prima metà del VI secolo e la metà del VII. In Italia ne sono state ritrovate soltanto cinque esemplari, di cui due a Nocera Umbra [Fig. 2, 4, 5] e uno a Trezzo d'Adda [Fig. 6].

La particolarità di queste spade consisteva nel ricco pomolo, in argento niellato o in oro con decorazioni a cloisonné (smalto liquido inserito in celle formate da nastri di metallo) e lamine filigranate, con applicati lateralmente due anelli intrecciati perpendicolarmente tra loro, la cui origine e significato rimangono ancora avvolti nel mistero, dal momento che non sembravano avere alcuna funzione pratica, ma possedere molto probabilmente un valore magico-culturale.

Bibliografia

La necropoli longobarda di Trezzo sull'Adda, a cura di E. ROFFIA, Firenze 1986.

Presenze longobarde: Collegno nell'alto medioevo, a cura di L. PEJRANI BARICCO, Collegno 2004.

Umbria longobarda: la necropoli di Nocera Umbra nel centenario della scoperta: Nocera Umbra, Museo civico 27 luglio 1996-10 gennaio 1997, Roma 1996.

M. BALBI, *L'Esercito Longobardo* 568/774, Milano 1991, pp. 32-37.

M. CIMA, *Archeologia del ferro: sistemi materiali e processi dalle origini alla Rivoluzione industriale*, Torino 1991, pp. 25-29.

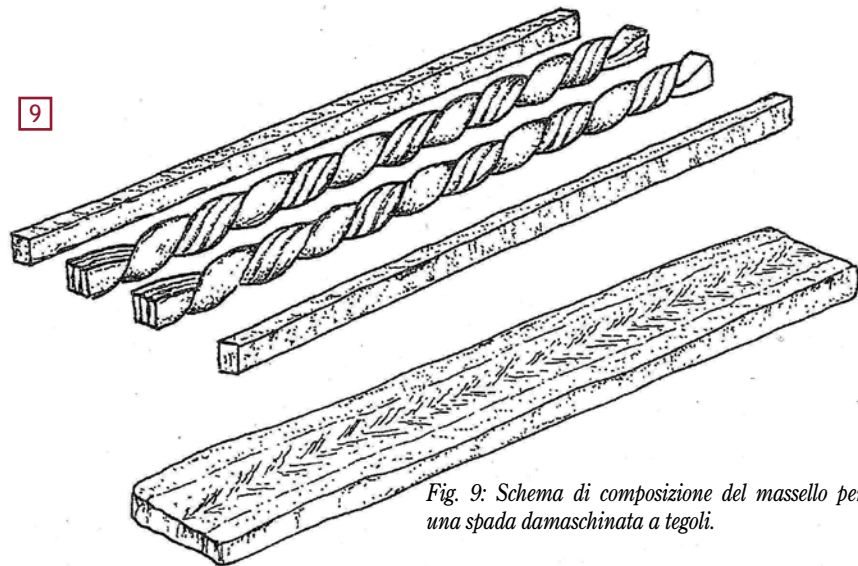


Fig. 9: Schema di composizione del massello per una spada damaschinata a tegoli.

P. CONTAMINE, *La guerra nel Medioevo*, Bologna 1986, p. 250.

S. COUPLAND, *Carolingian arms and armor in the ninth century*, «Viator», 21 (1990), pp. 42-46.

S. GASPARRI, *La cultura tradizionale dei longobardi: struttura tribale e resistenze pagane*, Spoleto 1983, pp. 53-54.

G. HALSALL, *Warfare and society in the Barbarian West, 450-900*, London 2003, pp. 163-165.

C. LA ROCCA, *Segni di distinzione. Dai corredi funerari alle donazioni 'post obitum'*, in *L'Italia centro-settentrionale in*

età longobarda, a cura di L. PAROLI, Firenze 1997, pp. 31-54.

C. LA ROCCA, *Tombe con corredi, etnicità e prestigio sociale: l'Italia longobarda del VII secolo attraverso l'interpretazione archeologica*, in *Archeologia e storia dei Longobardi in Trentino, Atti del convegno nazionale di studio*, a cura di S. GASPARRI, Mezzolombardo 2008, pp. 55-75.

V. LA SALVIA, *Archaeometallurgy of lombard swords: from artifacts to a history of craftsmanship*, Firenze 1998, pp. 37-65.



Venezia & Venice

Da Venezia nel mondo




**Artigianato
Esposizioni
Tradizioni**

Nel segno della venezianità più autentica

venezia-venice@libero.it

